

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1750  
Aron Gott

Vendo dal Buon Berjo.

L. Mazzola  
M. Schaper  
G. S. Trovati

Jan 72

Marco Cerniani  
Co. degli Alghetti

MALE  
RAMM.  
IANI  
OTTI  
55  
NO

BRAIDENSE

V.M

M. Mes.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4655

MILANO

BRAIDENSE

5755

IL  
BONTON

VINTO DAL BUON SENSO

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO GIUSTINIANI  
IN S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1780



IN VENEZIA

---

*Con Licenza de' Superiori.*



## A T T O R I .

Il MARCHESE VERDIFRONDI fanatico pel *bon ton* ,  
Marito della Marchesa .

*Il Sig. Francesco Buffani .*

SELIM ricco Persiano venuto in Italia sotto altro nome ,  
cognito alla Marchesa , della quale è amante .

*Il Sig. Giovanni Morelli .*

MILORD BALTIMIR , amante della Marchesa , e mos-  
so a pietà per le sventure di Zaida .

*Il Sig. Luigi Montellatici .*

BACALARIO , Agente del Marchese . )

ALBAZAR , Eunuco nero vestito da Moro .)

appartenente a Selim , che per comando del suo pa-  
drone deve vivere sconosciuto .

*Il Sig. Giovanni Marliani , che rappresenta tutti i  
due personaggi .*

*Prima Buffa .*

La MARCHESA ADELAIDE , Dama capricciosa .

*La Sig. Giulia Moroni .*

*Altra prima Buffa .*

ZAIDA Persiana , creduta estinta amante di Selim .

*La Sig. Marianna Tomba .*

*Seconda Buffa .*

LESBINA giovane volgare , confidente di Zaida .

*La Sig. Marianna Moltz .*

*Altra seconda Buffa .*

CELISA Sorella di Lesbina .

*La Sig. Marietta Picinelli .*

Servitori , e due Marinari , che non parlano .

La Musica farà del Sig. Maestro Giuseppe Schuster  
all'attual Servizio di S. A. S. E. di Sassonia .

A 2

B A L

# BALLERINI

Li Balli faranno inventati e diretti dal Signor  
Antonio Marliani.

## Primi Serj

Il Sig. Gerardo Cavazza ♪ La Sig. Maria Teresa Cam-  
pioni

## Primi Grotteschi

Il Sig. Antonio Cianfanelli ♪ La Sig. Catterina Cellini  
Il Sig. Lorenzo Panfieri ♪ La Sig. Stella Cellini  
Il Sig. Felice Morini ♪ La Sig. Rosa Cianfanelli

## Primi Grotteschi fuori de' Concerti

Il Sig. Domenico Calcina ♪ La Sig. Veronica Cocchi  
Morelli

## Figuranti

Il Sig. Cesare Leoni ♪ La Sig. Brigida Serandei  
Il Sig. Bortolo Stradioto ♪ La Sig. Luigia Cellini

Il Scenario farà del Sig. Girolamo Mauro.

Il Vestiario farà del Sig. Carlo Corelli.



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Sotterraneo. Dirimpetto un Simulacro, che rap-  
presenta il Profeta Zerdust, posto sopra un  
armario fatto in maniera, che sembra la base  
del Simulacro suddetto. Sopra la base vi farà  
il famoso libro Zeuda-Vesta.

*Milord Baltemir, Albazar vestito da moro, Lesbina  
e Zaida nascosta nel piedestallo.*

*Alb.* In qual luogo mi guidate?

*(tratto a forza sulla scena da Lesb. e da Mil.)*

*Lesb.* Dove muore ognun, che mente.

*Mil.* Gran Profeta, favellate:

Ecco il Moro a voi presente.

*Alb.* Non mi fate spirtitar.

*Zai.* Albazar.

*(con voce alterata chiusa nel  
piedestallo.)*

*Alb.* Ei mi ravvifa!

*(suppone, che quella che sente sia la  
la voce del Profeta.)*

6 A T T O

Zai. Albazar, a me rispondi.  
Ove mai Selim s'aggira? (come sopra,

Alb. La Marchesa Verdifrondi  
Or sta forse ad adorar, (tremando,

Zai. E di Zaida cosa dice,  
Che morir fece innocente?

Alb. Il fervor del nuovo ardore  
Gliela toglie dalla mente,  
(s' apre il piedestallo, e si cangia in una  
nicchia adorna di fiori, dove si vede Zaida  
seduta, che sta immobile.

Alb. ) Qual portento! ... che stupore! ...

Lesb. ) a 3 In quel marmo cosa appar!

Mil. ) (Alb. è sorpreso, e Mil. e Lesbina  
fingono sorpresa.

Zai. Nud' ombra son io,  
(Zaida esce, e si avvanza a passo lento,

Obbligo l'empio fato,

E fida l'ingrato

Non lascio d'amar.

Ma digli, che in pace

Se soffro un crudele,

Un'alma infedele

Non so tollerar,

Lesb. Questo forse mostro fetido  
D'altra il fece innamorar,

(spingendolo verso Zaida,

Zai. A te voglio, infame, stolido,  
Tutte l'ossa frittolar,

(rispingendolo,

Alb. A me piglia un freddo tremito,

Ed

P R I M O. 7

Ed in piè non posso star.

Mil. Questa è un'ombra, che ha del solido,  
E le mani fa adoprar. (videndo

Alb. E' una larva palpabile.  
Io tiro il fiato appena:  
E corro tosto a farmi aprir la vena.

S C E N A II.

Milord, Lesbina, e Zaida

Mil. Ei tutto ha palesato.

Zai. Vedete, s'egli è vero,  
Che quello è di Selim l'Eunuco nero?

Les. Briccone! interrogato  
Tante volte da me, come imponeste.  
Costante ognor negò...

Zai. Del suo Padrone  
Agli ordini ubbidì. Ma la paura  
L'astrinse a palesar,

Mil. A meraviglia  
Riuscì lo stratagemma. A voi, Zaida,  
A un sì bel cor la morte  
Pensò di dar Selim?

Zai. Se chi dovea  
Vibrar il colpo, non sentiva in seno  
L'alma da pietà vinta  
Non farei viva. Ognun mi crede estinta.  
Ei mi diè scampo, ed agio  
Di raccor le mie gemme.

Mil. E amar potete  
Un uomo sì crudele!

A 4

Zai.

*Zai.* L' amo , l' amai , gli fui , gli son fedele .

*Mil.* Qual è il vostro pensier ?

*Zai.* Quest' alma accesa  
Vuol Selim raquistar .

*Mil.* Dura è l' impresa .

*Zai.* Vedrà la mia innocenza .

*Les.* Egli sospira  
D' amor per la Marchesa .  
Le sue panie son tali ,  
Che chi s' invecchia , non ritrae più l' ali .  
Io la conosco appieno  
Perchè vive in sua Casa  
Celisa , mia Sorella .

*Zai.* Quella , alla quale unita alla Campagna  
Dovete oggi sposarvi ? E quai son l' arti ,  
Che adopera costei ?

*Les.* Ve lo dirà chi sospirò per lei .  
( *additando Mil.* )

*Mil.* Gl' inviti , le ripulse ,  
Le dolcezze , gli sdegni  
Con tal misura , ed arte  
Agli amanti comparte , e in modo alterna ,  
Che , come vuol , li regge , e li governa .  
Quando del suo rigore  
Lagnarli alcun desia ,  
La trova tutta ardore ; e quando spera ,  
Che accesa sia d' amor , la trova altera .  
Quindi il desio , che lascia  
Nel core degli amanti  
Di lagnarli del male ,  
O di goder del bene ,  
Eternamente avvinti a lei li tiene .

Mai

Mai di pace un sol momento  
Chi stà presso a lei non ha ,  
Ella pasce di tormento  
Ma lasciarla alcun non fa .  
Si dice : ha troppo orgoglio :  
Da lei più andar non voglio :  
Pensar non vò , si dice ,  
A quella impertinente .  
Ma più che la scacciate  
Dal cor , e dalla mente ,  
Più sempre la trovate .  
Andiam , si dice , alfine ;  
Andiamo ; tanto fa .

( *parte.* )

S C E N A III.

*Zaida , e Lesbina .*

*Zai.* Or perch' ei non corteggia  
Oggetto sì vezzoso ?

*Les.* Perchè glielo contese  
Il Marchese geloso .

*Zai.* Geloso !

*Les.* Finchè a lei , ch' ora è sua Sposa ,  
L' unia segreto nodo , e ognun credea ,  
Ch' ella vedova fosse ,  
Ch' ei fosse suo servente ,  
L' amò perdutamente .  
Si scopre , ch' è sua moglie ,  
Più non vive con lei : ciascuno accoglie .  
La legge del bon ton , ch' ei porta in seno  
Vuole discordia , o indifferenza almeno .

A 5

*Zai.*

Zai. E' forse quel Signore,  
Che mi gira d'intorno, e mi fa il bello,  
Ch'ogni dì cangia moda?

Lef. Appunto è quello.  
Voi gli sembrate altera.

Zai. Ancor che avessi  
Il cor d'affetti spoglio, ognor per lui  
Sarei piena d'orgoglio.

Lef. Non fa neppur a me piacer negli uomini  
La studiata eleganza femminile:  
Sta bene in lor la dignità virile.

Quando passano certi Signori  
Lunga dietro fragranza si lasciano  
Per confonder i tristi vapori,  
Che potrebbon da loro esalar.  
Semivivi, languenti, e sfibbrati  
Alle donne esser cari si credono:  
Noi braccianti voglian ben formati,  
Che ci servano senza mancar. (*parte.*)

## S C E N A IV.

Zaida sola.

Vorrei veder in viso  
Questa donna fatale,  
Che il mio Selim m'invola. Ei fu crudele,  
Ma l'ha renduto tale  
Un geloso furore,  
Ed è la colpa sua colpa d'amore. (*parte.*)

SCE.

## S C E N A V.

Giardino con due viali nel Palazzo del Marchese.

*Il Marchese, poi Baccalario.*

*Il M.* Son bello, son amabile,  
E son d'illustre nascita;  
Certo non ha il paese  
Chi brilli più di me.  
Salta Marchese. (*fa un salto.*)

Le più leggiadre giovani  
Mi fanno gli occhi languidi,  
Già da miei vezzi prese  
Sospirano per me.  
Salta Marchese. (*come sopra.*)

Per me il *bon ton* raffinati,  
Le mode invento, e regolo,  
Non v'ha nessun Francese  
Più sul *bon ton* di me.  
Salta Marchese.

Or or l'Agente devemi  
Portar danaro in cumulo.  
Quante amoroze imprese!..

*Bac.* Danaro non trovai.

*Il M.* Casca il Marchese.  
Ohimè! del mio Casino,  
Che si va mobigliando, in qual maniera  
Pagherò gli operari?...  
*Bac.* Un gran Palazzo

Avete, ed un Casino?...  
A 6

*Il M.*

*Il M.* E' necessario

A chi sta sul *bon ton* pe' rendez-vous,  
Per le zuppè secrete  
Con qualche bel visetto.

*Bac.* *Bon ton!* zuppe! ragù! che cosa ha detto?  
Egli della Signora Marchesina  
La presenza vi toglie.

*Il M.* Che importa lo star seco? ora è mia moglie.

*Bac.* E' bella, come il Sole,  
E l'altre donne d'ogni vezzo spoglie  
Sembrano a lei d'appresso.

*Il M.* Ella è mia moglie.

*Bac.* In seno a chi la mira  
Rifveglia mille voglie:  
Convien esser di fasso...

*(glielo canta in musica nell'orecchie incal-  
zando la voce.*

*Il M.* Ella è mia Moglie.

Voi siete genti rozze,  
E come fan le bestie,  
Altro mai, che l'amore,  
Nell'amor non cercate. Appresso noi  
Quel, che importa, è il decoro. Assai vezzosa  
In vero è la mia sposa;  
Ma in fine il possederla  
Qual gloria è mai per me? Leggiadra donna  
Può ognun col matrimonio  
Giunger a posseder, per quanto sia  
Zottico e scimunito.

Vo provar quanto io vaglio.

*Bac.* Ora ho capito.

Caro Signor Padrone,

Più

Più *bon ton* non mangiate.

La vita, che voi fate,  
Credetemi, v'uccide. Io non vi veggo  
Or più mangiar con fame.

*Il M.* I plebei, gli animali  
Mangiano per cibarsi. I pari miei  
Si cibano senza voglia  
Per sola compagnia.

*Bac.* Sì, tormentati  
Da una eterna gravezza  
Debbon sempre patir di ripienezza:  
Avete certa cera,  
Che senza quel roffetto...

*Il M.* Ah, non sapete,  
Ch'è cosa grossolana  
Una piena salute? ella farebbe  
Pensar, ch'altri facesse  
Vita disciplinata,  
Posata, regolata.

*Bac.* Pien di debiti siete.

*Il M.* Avrei vergogna,  
Se non n'aveffi. Sembreria, ch'io fossi  
Un metodico economo sensato.  
Il *bon ton* non fa conti:  
Ei li lascia all'Agente.  
Debiti! ... Oh certamente,  
Sarebbon del buon gusto  
Ben l'idee limitate,  
Se potessero a lui bastar l'entrate?

*Bac.* Dunque senza danari  
Per esser del *bon ton*?

*Il M.* Anzi da questi

A 7

La

La vita riconosce, ed or vi prego,  
Se mai non ne trovate in altra guisa,  
Di vender il frumento...

*Bac.* Ch' ora si trova in erba,  
I Zecchini de' grandi  
Cavati dagli scrigni degli avari  
Per opera di certi belli ingegni,  
Che con la magia negra  
Riducon al presente l' avvenire,  
Non vaglion ventidue, ma trenta lire,  
Aver cera cacchettica...

Con nausea ognor mangiar...  
Di debiti esser carico...  
La moglie altrui lasciar...  
E' questa la lezion  
Per viver sul *bon ton*,  
Io tutto alla rovescia  
Ben mangio, e digerisco,  
Riposo, e mi nutrisco.  
E con la moglie mia  
Divido l' allegria,  
E fo nella scarfella  
Suonar i ducaton.  
Oh questo sì è un *bon ton*,  
Ma il viver, che voi fate,  
(Scufate la canzon)  
E' un *ton* ben da minchion. (parte.)

## S C E N A VI.

*Il Marchese solo.*

**F**ar danaro or conviene.  
Ma la moglie qui viene. Io mi ritiro,  
Che non vorrei, che qualche mala lingua,  
Se mai con lei mi coglie,  
Spargesse, ch' io all' amor fo colla moglie. (p.)

## S C E N A VII.

*La Marchesa, poi Zaida, e Lesbina in un viale.*

**A**h faria troppo felice  
Chi nell' alma sente amore,  
Se costante il primo ardore  
Si potesse conservar.  
Ma col tempo ei va mancando,  
E diletta andar cangiando;  
E voi, donne, lo direte,  
Se il vorrete confessar.  
Un desir dolce è amore;  
Ove s' appaghi, ei muore.  
Rinalce col desio, ma non è sempre  
Questi a risorger pronto: ov' egli manchi,  
Nasce tosto la noja; e il Cor nel petto  
Langue, se non l' accende un nuovo oggetto.  
*Les.* Ecco la Marchesina.  
(*Zaida, e Lesb. nel viale, non vedute.*)  
*Zai.* La veggo, e tutta avvampo.  
*Les.* Siete troppo furente: io non vorrei

Qualche scena soffrir.

Zai. Temer non dei.

la M. Oh felice incostanza!

Fa, chi varia se stessa,  
Molti oggetti d'un solo; e la costanza  
Chiudendo un solo affetto  
Tutto il mondo ristringe a un solo oggetto;

Cangia sembiante, e spoglia

Natura ad ogn'istante,

Questa incostanza invoglia,

(*esce Zaida dal viale, ed entra improv-  
visamente nel luogo, dov'è la Mar-  
chesa, che attonita la rimira da ca-  
po a piede.*)

E il genio fa fermar,

Zai. Stilla d'amor costante  
D'alto cadendo spesso  
Arriva il marmo stesso  
Col tempo a penetrar.

la M. Padrona.

Zai. Il mio rispetto.

(*si fanno reciproca riverenza.*)

la M. Mi spiace, che l'oggetto  
Ci manca da far prova.

Zai. Nò; questo ancor si trova.  
Rivale a me voi siete.

la M. Chi è questi?

Zai. Lo saprete,  
Allor che mio farà.

la M. Garbata!

Zai. Vezzolina!

la M. In ver non ho gran tema.

2. Vedremo, Signorina,  
Se il vostro, o il mio sistema  
Maggior possanza avrà.

(*con malignità ironica la Mar. parte:  
Zaida è in atto di partire, ma è arre-  
stata dalla sopravvenienza di Lesb.*)

## S C E N A V I I I.

Zaida, e Lesbina.

Les. Attonita son io.

Zai. Vedrem chi più potrà.

Les. Salir le scale

Or quel Persiano io vidi;  
Che voi Selim chiamate.

Zai. E com'egli è vestito?

Les. Fin ora alla Persiana.

Oggi, perchè la bella  
Non vuol nella sua Casa  
Un vestito sì strano,  
Veste all'uso italiano.

Per vestirsi alla presta egli per certo  
Ha chiamato un Ebreo.

Ha un abito, che sembra  
L'abito d'un gigante  
Addosso d'un pigmeo.

Zai. Andiamo: in questo giorno  
Io lo voglio far mio.

Les. Basterà, che vi miri.  
Sà la vostra innocenza.

Zai. Nò, s'egli è innamorato;

E da me la sua gioja  
 Gli venisse impedita,  
 Gli spiaceria, ch'io fossi ancora in vita,  
 Convien da lei staccarlo,  
 Con essa inimicarlo.

*Lef.* Ma in qual maniera?

*Zai.* Ho in capo un tal pensiero,  
 Che, se tu l'indovini,  
 Quante ho gioje ti dono.  
 Segui i miei paffi.

*Lef.* A' vostri cenni io sono. (partono)

## S C E N A I X.

Gabinetto con porte atte a chiudersi nell' Appartamento della Marchesa. Tavolino, e Sedie nel mezzo.

*Selim* vestito all' Italiana con un abito ricchissimo, ma grandissimo per lui, e *Albazar* indietro.

*Selim.* Femmine diavoli di carne umana  
 Vorrei spicciarmene, ma come far?  
 Siete degli uomini la tramontana:  
 La prova debbono a voi girar.  
 E pur anco non viene  
 L'arbitra del mio core?  
 Albazar, qual ti sembra in giustacore?  
 Parla!

*Alb.* Come!...

*Selim.* A che pensi?

A Zaida, che hai sognato!

*Alb.*

*Alb.* Sognato! io l'ho veduta,

*Sel.* Sciocco.

*Alb.* Credete....

*Sel.* Bestia.

*Alb.* Non son cieco, nè sordo,

*Sel.* Afino.

*Alb.* Le parlai.

*Sel.* Taci balordo.

Ma dove mai lasciata

Ho la mia tabacchiera? ah forse in casa

Me l'ho dimenticata.

Corri, stolido, e tosto a me la porta.

*Alb.* Vado; ma ho vista Zaida ancor che morta. (p.)

## S C E N A X.

*Selim*, poi la *Marchesa*.

*Sel.* L'anticamera è lunga. Ah ritenuta  
 E' forse dal marito.  
 Per maggior mia sventura  
 In donna maritata  
 Io mi sono impazzito. Io de' mariti,  
 Dacchè ho corsa in Ispagna  
 Una certa ventura,  
 Ho sempre gran paura,  
 Eccola.

*La M.* Se tardai,

Vi prego, perdonate.

*Sel.* Son compensato assai

Dal piacer, ch'or mi date.

(le prende la mano, e gliela bacia,

La

La M. Che figura elegante? *( mirandolo , e ride. )*

Qual farto v' ha vestito?

Sel. Sono qual mi volete?

La M. Dar di voi non saprei!

Spettacolo più bello agli occhi miei.

Sedete.

Sel. Eccomi.

*( siedono )*

La M. Ditemi ,

Siate meco sincero ,

Per altra avete amore?

Sel. Sol una amai nel Mondo , e fui crudele

Di sua morte cagion . Piansi , furente

Patria , e amici lasciai ; ma tal per voi

Or dolcissimo foco in petto io sento ,

Che l' amante , e l' amor più non rammento .

*( la prende per mano , ed accarezza con*

*passione caricata , quando si sente*

*buffare alla porta .*

La M. Ehi? chi buffa alla porta?

Il M. E' permesso?

*( di dentro )*

La M. Venite.

Mio marito .

*( a Sel. )*

Sel. Il marito! io mi confondo.

*( s' alza della sedia in atto di fuggire )*

La M. Che fate? è mio marito.

Sel. Ove m' ascondo?

*( correndo di quà , di là si ritira nella parte più lon-*

*tana dalla porta , dalla quale entra il March. )*

## S C E N A X I .

*Detti e il Marchese .*

Il M. Marchesa , a voi m' inchino.

*( Fa una riverenza alla moglie )*

Signore .

*( fa una riverenza a Sel. e se gli vuol appressare .*

Sel. Padron mio .

*( spaventato fugge alla parte opposta di là dal*  
*tavolino , che è nel mezzo .*

Il M. Di me non vi prendete soggezione .

*( va per avvicinarsi a lui .*

Sel. M' insidia colle buone .

*( fugge come sopra , e si ferma in modo ,*

*che il tavolino sia sempre fra lui*

*( e il Marchese .*

*( come sopra )*

Il M. Vi supplico .

Sel. Alla larga

*( come sopra , e girano tutti e due d' intorno il*

*tavolino , l' uno per fuggire , l' altro per prenderlo .*

La M. Oh questa è bella!

Egli ha di voi timore .

*( ridendo )*

Il M. Convien dir , che non sappia ,

Che voi siete mia moglie .

Sel. Buono ch' io sono armato . *( pone le mani in sac. )*

Il M. Lo spirito calmate .

Sel. All' erta io sono , e invano

D' affalirmi pensate .

La M. Questa è una buona scena .

*Il M.* Io sono suo marito

*Sel.* Vi dico, indietro andate.

*Il M.* Viene dall'altro mondo, è un scimunito,  
Che non sà che dinoti  
Fra le persone colte  
Questa voce marito?

*la M.* E' un Persiano.

*Il M.* Scufate,  
Se venni a importunarvi, *(alla Mar.)*  
Ma cosa a voi mi guida,  
Che interessa il mio onor. Da me scacciato  
Fu Milord Baltemir per gelosia.  
*(due servitori portano il Punch, e  
lo pongono sul tavolino.)*

*La M.* A che si porta il punch?

*Il M.* E questo un segno  
Che quì Milord attendo.  
Lo vidi, e l'ho chiamato  
Per ricondurlo io stesso al vostro lato.  
Ei monta ora le scale.  
Eccolo: ei giunge.

*Sel.* *(Io resto uno stivale.)*  
*(faccendo un atto della maggior sorpresa.)*

## S C E N A XII.

*Detti, e Milord Baltimir.*

*Il M.* Venite, amico, e ci congiunga insieme  
Un bicchiero di punch. Vera è la gioja,  
E' sincero è l'invito.

*Sel.* *(Io resto sbalordito.)*

*Mil.*

*Mil.* Madama.

*la M.* Addio, Milord.

*(gli porge un bicchiero di punch, ne prende  
uno anch'egli; ed uniscono replicate  
volte i bicchieri.)*

*Il M.* Prendete; evviva.

Voi gliel offrite, voi sciogliete in lui  
I timori ideali.

*Sel.* *(I mariti in tai climi  
Sono molto ospitali!)*

*l. M.* Milord, quanto bramai,  
Questo incontro felice!

*Mil.* Io vi ringrazio affai.

*Il M.* Più rimorsi or non ho. Se posso, adesso  
All'ulanza italiana  
Io vado ad educar una Persiana.  
Par, che non voglia amanti:  
Nessuno a lei si appressa;  
Ma farà fatta, come l'altre, anch'essa.

Hanno lo stesso core  
Tutte le Donne in seno:  
Cercano tutte amore  
Negli uomini svegliar.  
Questa alla passionè,  
Va quella all'Artois:  
Fa ognuna quanto fa  
Per trar ciascun a se.  
Superba quella là  
Disprezza, e si tien su:  
Ma fa quello, che fa  
Per farsi tirar giù.

Si

Si dice ad arte il no  
 Per render caro il sì;  
 Fa ognuna quanto può,  
 Credete, ella è così.  
 Nè si può far dispetto  
 Peggior ad una femmina;  
 Che pieno di dispetto  
 Non mai tentar d' offenderla,  
 E senza mai cercarla  
 Lasciarla restar lì.

## S C E N A XIII.

*La Marchesa, Selim, e Milord.*

*Sel.* (Questi è un amante.)

*Mil.* Questi senza fallo è il Perfiano.

*la M.* Io con piacere

Vi riveggo, Milord, e cosa grata  
 A me farà la vostra compagnia.

*Sel.* Padrona. (in atto di partire irritato)

*la M.* Dove andate?

*Sel.* Io vado via.

*la M.* Restate.

*Sel.* (Ah core ingrato!) (alla M.)

*la M.* S'è ver, che voi mi amate,

Dovete aver piacere,

Che ognun mi venga appresso,

Che porgan tutti incenso al Nume istesso.

Non con chi mi corteggia,

Ma ben con chi diferta

Voi

Voi dovete sdegnarvi. Il vostro gusto  
 Colla mia gloria insieme  
 Riman del pari offeso. A lei che adora  
 Colui, che ben ragiona,  
 Dovrebbe ricondur chi l' abbandona.

S' egli è ver, che un dolce amore  
 Dentro il sen per me chiudete,  
 Quel ch'io bramo far dovete,  
 E il mio genio secondar.

(*Sel. fremete di sdegno battendo il piede, Mil. stà malincon.*)

Io bramo l' allegria,

La buona compagnia;

E chi col capo basso

(*con caricatura contraffacendo Mil.*)

Sta lì che par che mora,

E chi movendo il passo

Di rabbia si divora

(*con caricatura a Selim che batte il piede, e smania*)

Mi fa tal movimento,

Che l' odio in un momento

Nè 'l posso sopportar.

Signori pregiatissimi,

Son tal per vostra regola;

Son tal; se non v'accomodo,

Mandatemi a cambiar,

(*Parte*)

## S C E N A XIV.

*Milord, Selim, poi Albasar.*

*Mil.* (Oh cominciamo bene)

*Sel.* E' buona la lezione. (*Sel. e Mil. passeggiano.*)

*Alb.* Ecco la tabacchiera (*prende la tabacchiera, e*

(*continua a passeggiare*

*Mil.*)

Mil. Servitor suo,

Sel. Padrone,

(parte

(parte

Alb. Fanno poche parole.

Attenderemo i fatti.

Ma quì v'è del licor: Evviva i matti.

S C E N A XV.

*Albazar, e Celisa.*

Cel. Bravo.

Alb. Padrona,

Cel. Servi... Olà di fuori..

Portate via. (*Additando ad un servitore, che  
(compare, il punch.)*)

Alb. Lasciate,

Che beva ancor un poco.

(*riprende il bichiere, e beve di nuovo.*)

Cel. Un servo sei

Ben degno d'un padron tanto balordo.

A cosa far qua viene

Quella caricatura?

Vuol far forse il carino? oh che figura!

Alb. Voi forse vi credete

Una beltà sovrana?

(*urtandola*)

Cel. Va. da me t'allontana.

Alb. Non la toccate.. ohimè! tanta superbia!

E sposa oggi un villano.

Cel. Egli, val molto più d'ogni Persiano.

Alb. Ancora più di me?

Cel. Di te spavento

Non hai, quando allo specchio

Tu miri quel bel mostro?

Ti lavi coll'inghiostro!

*Alb.*

Alb. No, Signora, allo specchio,  
Come voi, m'apparecchio.

Cel. Stolido! A me natura

Non diè forse que' doni,

Che con man liberale altrui comparte,

Ma, se non bella, sono almen senz'arte,

Io, se voleffi amanti,

Ne avrei più del bisogno;

Ma son piena d'orgoglio

Con questi Cittadini: Io no ne voglio,

Non son dell'altre meno,

E se voleffi amanti,

Cospetto! ne avrei tanti,

Che avrei la casa piena.

Più d'uno ha fatto prova

Di far il cascamoto,

Ma in casa non mi trova,

Non servo di diporto:

Io faccio dir a tutti:

In casa ella non v'è.

Oh dio! mi moro, ohimè!

Mi fan ridere a se,

Quest'uomini sciapiti

Languenti incocaliti.

Al caro mio pastore

Conservo la mia fe.

S C E N A XVI.

*Alb. solo.*

E'bellina: ha del buono:

Ma non saprei che farne: Io ve la dono,

SCE.

## S C E N A XVII.

Boscaglia appartenente alla Locanda dove  
alberga Selim. Notte.

*Zaida e Lesbina.*

*Zai.* Tutto vince il danaro.  
Di Selim nella stanza,  
Come vedesti, entrai. Qual moto fece  
In me'l Sangue, o Lesbina,  
Quando sul tavolino  
Vidi la tabacchiera,  
Ch'io stessa gli donai?  
*Les.* Ma quali stille  
Dentro v'avete infuse?  
*Zai.* Ho in questo vetro  
D'oppio liquida essenza. A chi l'odora  
La mente inebbria, e un cupo sonno infonde  
Volea di questo umore  
Lasciar nella sua stanza intriso un fiore;  
Vidi la tabacchiera;  
Ne posi in vece in quella.  
*Les.* Un punto dopo  
Venne a prenderla il Moro. E che pensate?  
Quand'egli è addormentato...  
*Zai.* Alla Marchesa  
Lo vo' rapir pria di scoprirmi ad esso,  
E vo' che si congedi da se stesso.  
L'oro ha già resa mia la Locandiera  
Pronta a darmi assistenza. Ho apparecchiato

Bos-

Boschetto illuminato...

*Les.* Ecco egli viene.

*Zai.* Entriam. Già l'oppio in lui  
Prodotto avrà l'effetto.

## S C E N A XVIII.

*Dette in disparte, e Selim caminando, come gli ubbriachi.*

Oh come mai,  
Come il capo mi gira!  
Doppj veggio gli oggetti... Io non gustai  
Una stilla di vino. Ahi! che sconvolte  
Si fieno nella testa  
Le fibre del cervello?  
Certo divengo pazzo. Ah pria ch'io soffra  
L'orror di questo stato,  
Io mi voglio ammazzar. (*snuda uno stile.*)

*Zai.* Ferma, insensato!

(*Selim fa un atto di sorpresa caricato,  
e resta immobile in quell'attitudine.*)

Già ti gira col sangue  
Nelle vene il veleno. Il Ciel vendetta  
Fece dell'empia forte,  
Che innocente incontrai.  
Ferma: non dubitar, tosto morrai.

Meschina, abbandonata  
Serbai fedele il core  
A chi non sente amore,  
A chi non ha pietà.

Tradir potesti, o barbaro,  
I puri affetti miei:  
Un traditor tu sei,  
Che core in sen non ha.

(*si ritira.*)

SCE.

*Selim solo, che accompegnandola col guardo adagio adagio si move sbalordito, e confuso.*

Z Aida!.. Zaida!... ed è vero!..  
 O sogno ad occhi aperti? Ah son pur troppo  
 Veraci le tremende  
 Minacce, che ascoltai. Nel seno io sento  
 La vita andar mancando,  
 E il sangue lento lento  
 Il moto ritardar... Ma chi all' orecchio  
 Il pifero mi suona?... e quante larve  
 Di nere faci armate  
 A me danzano intorno? E che volete  
 Signore ombre? io non ballo, dispensatemi,  
 Lasciatemi, scusatemi...  
 Ma qual in un momento,  
 Qual bujo orrendo, oh Dio!  
 Tutti accende gli oggetti? ove son io!  
 In silenzio sì profondo  
 Della morte sento il piè.  
 Chi farò nell'altro Mondo,  
 Che farò senza di me?  
 Ma che vero ciò poi sia?  
 Fors' è accesa fantasia.  
 Di svegliarci procuriamo.  
 Via cantiamo nullà c'è.  
 Finchè avemo roba e bezzi  
 Colle donne femo i cari:  
 Le ne va facendo vezzi  
 Le xe tutte civiltà.

Ma

Ma po quando la scarfella  
 El bon gonzo ha ben svodada,  
 El diventa una seccada.  
 El se lassa là impiantà.  
 No se parla più d'amori

*Les. di dentro.* mori.

No se parla più d'amori

*Les. di dentro.* mori.

Non è questo capo acceso.

Troppe volte l'ho già inteso..

Odo suono di catene,

E stridor di ferree porte.

Ove fuggo?... ella è la morte...

Ma non viene... ancor son quà.

E ben pazzo chi la teme

Nè il cervello ha ben con se;

Quando v'è, non ci fiam noi,

Se ci fiamo ella non v'è.

Mai non fiamo un punto insieme:

Venga: faccia i fatti suoi:

Mai trovarmi non potrà. *(parte.)*

*Lesbina, poi Zaida.*

D I seguirlo m'impose,  
 E d'osservar attenta,  
 Ov'egli si addormenta.  
 Io lo seguo col guardo. Egli s'affisse  
 A piedi di quel tronco. Il capo or posa  
*(mirando fra le piante.)*  
 Zai.

32

Zai. Ov' è Selim?

Les. E' là, che si riposa. *(additandolo fra le piante.)*  
Or dove siete andata?

Zai. Alla Locanda

Qui v' è la Marchesina,  
Che dee cenar di molti in compagnia.

Mi venne in fantasia

Di scriverle un biglietto. Io dir le feci;

Che qui v' ha chi l' attende

Per parlarle in segreto. Ora tu dei,

Quando qui viene, darlo in mano a lei.

*(dà un biglietto a Lesbina.)*

Les. Alla Marchesa!

Zai. Io vado

Dove dorme Selim. Tu non potresti

Indovinar giammai.

Quello, che macchinai.

Eccola.

*(parte.)*

S C E N A XXI.

*Lesbina, e la Marchesa.*

la M. Chi mi chiama?

Les. Un Bigliettino

Dar, Signora, vi deggio. A voi m' inchino. *(p.)*

S C E N A XXII.

*La Marchesa, poi il Marchese.*

Non l' ho nemmen veduta.

Mi pone un foglio in mano,

E sparisce in un punto; il modo è strano!

Olà...

Olà .... v' è alcun, che fenta?

Olà, portate un lume. *(compare un Serv.)*

Di legger questo foglio in verità

Ho gran curiosità.

*(Il serv. porta il lume. La Mar. apre*

*il foglio e legge.)*

„ Adelaide civettina

„ Io Selim più non m' accendo

„ Al fulgor de' vostri rai,

„ E da voi congedo prendo.

„ E questa la minuta

„ Del foglio, che Selim scriver vi dee

„ Stretto in altre catene.

„ Vorrei saper da voi, s' egli va bene.

„ Zaida.

E' nome Persiano. Ah questa è quella.

Che vidi nel giardino. Ora mi sfida

Con tal solennità.

Il M. Fra queste piante

Io vidi un guardinfante.

la M. Oh questa vostra

Persiana, ch' educate,

Non fa molto profitto

Colle vostre lezioni.

E' d' altri innamorata.

Il M. Chi è la persona amata?

E come lo sapete?

Possibile!... nol credo.

la M. Ecco, leggete. *(gli dà il foglio. Il Mar. legge*

*(Seco a lottar m' invita.)*

Il M. Ah ah rido di voi.

la M. Di voi pur io mi rido.

B

Il M.

*Il M.* Ha del talento,  
Vi vuole sopraffar.  
*la M.* Non mi sgomento. (parte)

## S C E N A XXIII.

Giardino delizioso illuminato vagamente, che rappresenta il pardes de' Persiani, ove la felicità consiste in un Serraglio di giovani bellissime, che si chiamano Hurì, le quali rimangono sempre vergini. Sedili d'erba, disposti all'intorno. Tavolino di pietra nel mezzo, sopra del quale vi sarà un vaso con molti fiori, ed una boccetta.

*Zaida, Lesbina, Milord, e Selim vestito alla Persiana addormentato.*

*Zai.* Le campane fan suonando  
Dan dindon, dandin, dandon  
(ad alta voce nell'orecchio a Selim per risvegliarlo.)

*Les.* Va facendo il buratello  
Ta titen tati teton. (come Zaida)

*Mil.* I mortari strepitando  
Fanno tan tantin ten ton. (fa lo stesso)

*Les.* Che sonno ferreo!

*Mil.* Non val lo strepito.

*Zai.* Ho quì vivifico  
Spirito elettrico  
Che l'umor torbido  
Discioglierà.

(prende la bozzetta, ebe sta sopra il tavolino, e gliela pone sotto il naso)

*Les.*

*Les.* Io voglio ridere.

*Mil.* La burla è comica.

*Les.* Par che risvegliasi.

*Zai.* Noi ritiriamoci.

Scena affai lepida

a 3. Questa farà. (si ritirano)

Coro, delle Hurì.

(Selim va risvegliandosi, e a poco a poco si avvanza-  
(no tre belle giovani vestite leggiadramente coperte  
(d'un velo trasparente che cantano il coro seguente.)

Qui sol d'estasi soave

Nelle vene gira il foco.

Sono i sensi in questo loco

Sol ministri del piacer.

(Selim resta attonito, e sorpreso dell'abito persia-  
(no, che lo ricopre, del luogo ove si trova, delle  
(belle donne, che vede, e dell'armonia, che sente.)

*Sel.* Qual incanto!... ove son io!...

Ah chi mai m'ha quì portato?

Sono stato attossicato:

Or al Mondo io più non sono. mesto

Ma quì ancora c'è del buono. allegro

Nel vedervi donne belle,

Io conosco il vero bene;

E mi scorre per le vene

Tutto il dolce del piacer.

Hurì belle... ma che miro!...

Quali bestie!... dove fuggo!...

Se di quà, o di là mi giro

Le ho per tutto da veder.

(Va con trasporto per avvicinarsi alle Hurì ec.)

A T T O  
S C E N A XXIV.

*Detti, e Milord vestito magnificamente alla Parsiana con lunga barba rappresentando il gran Trismegisto.*

*Mil.* Sventurato, arretra il piede  
Da ogni bene escluso resti,  
Se perdon non ti concede,  
Chi potesti far morir.  
(*Selim spavent. non sa da qual parte girarsi, che dappertutto trova gli altri che lo respingono.*)  
*Sel.* Fu l'amor... (spaventato.)  
*Mil.* Non vò parole.  
*Sel.* Ecco Zaida comparir.

S C E N A XXV.

*Detti, e Zaida con una sopravveste di velo che la ricopre sino a terra seguita da Lesbina, e da Celisa vestite parimenti alla Parsiana.*

*Mil.* Tu per lui del giorno priva  
Dei prescriber la sua pena.  
*Zai.* Per sua pena un foglio scriva  
Quale a lui lo detterò.  
*Sel.* Ma qual Posta?...  
*Mil.* Eh tu, che fai.  
*Zai.* A spedirlo io penserò.  
*Mil.* Ecco pronta penna, e carta.  
*Sel.* Su dettate: io scriverò.  
(*Sel. si affida, e prende la penna in mano*)

Zaida

*Zai.* „ Adelaide civettina (detta.)  
*Sel.* „ Adelaide... (scrive.)  
*la M. di den.* Mia regina.  
*Sel.* Mia regina. (scrive.)  
*Zai.* Civettina.  
Ah chi mai le mie parole  
Ha coraggio d'alterar?  
*Zai.* „ Io Selim più non m'accendo  
„ Al fulgor de' vostri rai  
„ E da voi congedo prendo.  
*Sel.* Che! congedo?  
*Zai.* Sì congedo.  
*la M. di den.* Non lo credo, non lo credo.  
a 5. (Ah qual voce quì s'ascolta!  
(Donde viene?... che farà.)

S C E N A XXVI.

*Detti, la Marchesa, e il Marchese vestiti leggiadramente d'un color uniforme o roseo, o celeste, con lira in mano.*

a 2. (Verdi beate fronde,  
(S'è ver, che mova il canto,  
(Dove il mio ben s'asconde  
(Ditemi per pietà.  
*la M.* Ninfe, Selim domando  
*il M.* Cercando vò Zaida.  
a 2. (Udite le mie grida...  
(Abbate carità!  
*Mil.* Ah che colpo!

Zai. All' arte, all' arte.  
*(s' avvicina al tavolino, e spruzza sopra i fiori, che sono nel vaso, alcune stille del suo sonnifero, e poi li prende in mano.)*

la M. Lacerate questo foglio.

il M. Vo' condurvi all' altro mondo. *(a Sel.)*

Les. Questo è pur il brutto imbroglio.

Zai. Ei si perde ...  
*(gli straccia il foglio.)*

Sel. Io mi confondo

Zai. Voi vincete: vi presento

In omaggio questi fiori.

*(da alcune delle rose spruzzate del sonnifero alla Mar. alcune al Mar. e questi le dispensano.)*

la M. Grazie, grazie a questi onori.

Zai. Son le rose inoppiate.

Sel. Son fra due persone amate.

Zai. *(Io men vò, finchè addormentanfi, La vittoria a preparar.)* *(parte.)*

## S C E N A XXVII.

*Selim, la Marchesa, il Marchese, Milord, Lesbina, e Celisa.*

Mil. Dormirei.

Les. Davvero anch' io.

il M. Qui seggiam.

la M. Che sonno è il mio!

Sel. Io comincio a sbavigliar.

*(vanno sedendo chi quà chi là in maniera che formano un vago tableau.)*

Dol-

*(Dolcemente a poco a poco*

*(Dal torpor del sonno oppresso*

*a 4. (Perdo i sensi, e da me stesso*

*(Io mi sento separar. (s' addormenta*

*il M. (Mi si legano gli spiriti:*

*Sel. a 2. (Non so il capo tener sù.*

*Ei cader vuol all'ingìù.*

*Io non so chi vincerà.*

*(Sel. e il Mar. a faccia a faccia lasciano cader la testa in guisa, che sono sempre in pericolo di urtarsi insieme.)*

## S C E N A XXVIII.

*Detti, e Bacalario.*

*Bac. QUI v'è, mi dicono, il mio padrone.*

*Con qualche perdita resi sollecita*

*Di alcune rendite la riscossione.*

*Ma dove trovasi? sdrajato è là.*

*Son qua, Illustrissimo, son qua, son qua,*

*(facendo suonar la borsa piena di danaro.)*

*Ei non riscuotefi! .. tutti in deliquio! ..*

*Ah come porgere lor posso ajuto?*

*(vede sul tavolino la bozzetta d' odore.)*

*Qui dello spirito v'è potentissimo:*

*Cerchiam foccorrerli: cos'è avvenuto?*

*Che mai, che diavolo nato farà?*

*(lor pone la bozzetta sotto il naso.)*

## S C E N A XXIX.

*Zaida, con Marinari.*

Prendete subito quello, che additovi  
 ( *ai Marinari additando Selim.*  
 Senza riscuoterlo, senza bisbiglio,  
 Cheti portatelo sopra il naviglio:  
 Mancìa larghissima per voi farà  
 ( *vogliono alzarlo di terra.*

*Mil.* Cos' avvenne? ...  
*la M.* Ove sono!  
*il M.* Che veggio! ....  
*Zai.* Sono desti.  
*Bac.* Volete danari?  
*Les.* Cos' è stato?  
*Sel.* Ove son? Marinari!  
*Zai.* Nulla, misera, nulla si fà.  
*Tutti.* Quel, che avvenne, che sento, che mir  
 Non mi piace mi par troppo strano. <sup>o</sup>  
 Zitto, zitto, piampiano, piampiano,  
 Mi ritiro, men vado di quà.  
 Non so ben se sia notte o sia giorno,  
 Ogni cosa mi gira d' intorno.  
 Parmi aver nell' orecchio un mulino,  
 Nel cervello un martello, che pesta,  
 Ed in pezzi la testa mi va.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-



## A T T O SECONDO.

## S C E N A PRIMA.

Giardino.

*Lesbina, Celisa, e Albazar.*

*Alb.* Sbalordito son io. Tanto il Padrone  
 Pianse da disperato  
 Zaida creduta morta. Or viva, e bella  
 La trova, ed è turbato.  
 Intender io nol so. Questa Marchesa  
 Gli ha fatto cambiar abito,  
 Gli ha tolto l' appetito.

*Cel.* E presto lo vedremo anche impazzito.

*Lis.* E si cred' egli amato?

*Cel.* Le serve di buffone.

*Alb.* E perchè al fianco  
 Cerca pure di averlo?

*Lis.* Ella non cura

Già l' affetto di lui; ma per puntiglio  
 Vuol a Zaida rubarlo.

*Alb.* Io la vidi poc' anzi: è appassionata,  
 E teme, ch' ei sia quì.

*Cel.* Non s' è ingannata.

B 5

Io

Io l'ho visto pur ora col Marchese,  
Che di lui si fa gioco.

*Lef.* Non è colla Signora?

*Cel.* E' fuor di Casa; ma verrà fra poco.

*Alb.* A Zaida, che m'attende  
Vo a dir, ch'ei quì si trova.

*Lef.* Ella ti fece

Oggi una gran paura. *(ad Alb.)*

*Alb.* Or mi regala;  
E il timor va passando: Addio, ragazze,  
Non fuggite... lasciate,  
Che vi tocchi una mano.

*Lef.* Olà scostati.

*Alb.* Via. *(v'è per toccar Cel.)*

*Cel.* Stammi lontano. *(Alb. parte.)*

## S C E N A II.

*Lesbina, e Celisa.*

*Lef.* Quì alle sfide amoroſe,  
Alle mode ſi penſa. Io non ſo come  
Poſſano divertirſi i tuoi padroni  
Nello ſtato, in cui ſono.

*Cel.* Ah tu non fai  
Quel più, di che ſi teme;  
E ch'effi ancor non fanno.

*Lef.* Cos' avvenne?

*Cel.* Si dice  
Che un creditor di ſomma rilevante  
Sia quì venuto appoſta  
Dal fondo del Levante

Per

Per pagarſi ſui beni,  
Che reſtano al Marcheſe.  
Andrà queſti deſtando  
Gli altri ſuoi creditor, e dice il Zio  
Attonito a novella sì funeſta,  
Che ſe ciò è vero, ſenza nulla ci reſta.

## S C E N A III.

*Detti, e Milord.*

*Mil.* Addio, buone Fanciulle.

*Lef.* Padron.

*Cel.* La riveriſco.

*Mil.* Sdegnata è la Marcheſa  
Forſe, perchè con Zaida ella mi vide?  
V'ha di me favellato?

*Cel.* Nemmen v'ha nominato.

*Mil.* Non v'ha fatto parola?

*Cel.* Nò, nò, non v'affannate.  
Neppur ſa, che ci ſiate.

*Lef.* In amore lo ſdegno  
Non è cattivo ſegno;  
Ma di voi ſempre tace.

*Cel.* Ella è con voi perpetuamente in pace.

*Mil.* Ben lo conoſco anch'io.  
Per me non ſente amor. Dovrei lontano  
Viver da lei; ma già lo voglio in vano.  
Io laſciarla oh Dio! vorrei,  
Ma non ſo partir da lei;  
Una ſmania in ſen mi deſta,  
Che m'arreſta a ſoſpirar.

B 6

Quel

Quel cervello non mi piace ;  
 La dovrei lasciar in pace ;  
 Ma quegli occhi sono belli,  
 Son vezzosi... sono quelli,  
 A cui dato è per mia pena  
 Il potermi dominar .

## S C E N A IV.

*Celisa , e Lesbina .*

*Lif.* Egli sta fresco .

*Cel.* Oh quanto,  
 Quanto stanca son io delle pazzie,  
 Che far veggo in Città !

*Lif.* Pria che sia sera,  
 In seno della pace rusticale,  
 Spose felici a canto a chi n'adora  
 Noi ci vedremo alfin .

*Cel.* Non veggo l'ora .

*Lif.* Io verso Zaida or volo .  
 Da lei prendo congedo,  
 E in pochissimi istanti a te qui riedo .

*Cel.* Felice io la vorrei .

*Lif.* Ne temo affai .

*Cel.* Selim risvegliaraffi . E' sì volubile,  
 Leggera la Marchesa,  
 Ch'esser egli di lei non può contento .  
 Ciò fa, ch'io spero .

*Lif.* Ed io perciò pavento .  
 Chi avvolto si mira  
 Ne' lacci d'amore ,

Si

Si rode, sospira,  
 Ma in quelli si sta .  
 Se sciogliersi intende,  
 Se cerca di uscirne,  
 Più stretti li rende,  
 Più amari li fa .

( parte .

## S C E N A V.

*Celisa , sola .*

Povera Zaida amante !

Ora Selim si trova

Insieme col Marchese . Ha già guastato

La di lui Moglie al poverino il core :

Or l'altro della Moglie affai peggiore ,

Se troppo a lungo resta

Selim con lui, gli guasterà la testa . ( parte .

## S C E N A VI.

Camera negli Appartamenti del Marchese addob-  
 bata di ritratti di belle Signore ; a piedi d'  
 ogni quadretto v'è il nome della Signora .  
 Tavolino con Carta, e Calamajo .

*Il Marchese , che scrive un bigliettino in francese , e lo  
 copia da un libro , Selim , che legge le iscri-  
 zioni de' quadri .*

*Sel.* La Contessa Dindonella,  
 La Marchesa Malifaccio,  
 Agatina Bubonella  
 Donna Elisa Vedamer

B 7

Par

Par un destin neccsaire  
 Il faut toujours s'enflammer  
 Qu'attendez vous pour le faire?  
 L'on doit tot ou tard aimer.

*Sel.* Madama Onon Mollifica.  
 La Baroneffa Scottica.  
 Cleofide Tabifica.  
 Dorina Meludar,

(*come sopra.*)

*il M.* Belle vi sembrano?

*Sel.* Belle bellissime. (*additando i ritratti.*)

*il M.* Sono memorie di mie vittorie.

*Sel.* E non vi accoppiano, se quì ritrovano  
 I loro Sposi questi ritratti?

*il M.* Eh non ci badano; sono Filosofi.

*Sel.* Sono filosofi, ma ben astratti.

(Or i mariti resi sociabili,

*a 2.* (Vivono, e lasciano, che ognuno viva,

(E quell'incomoda lor privativa

(Va dileguandosi, mancando va.

*Sel.* Parlate de' mariti

In guisa, che non sembra,  
 Che voi siate ammogliato.

*il M.* Ammogliato son io; ma vivo in modo,  
 Che alcuno non lo crede.

Pur mia moglie nemmen non se n'avvede.

*Sel.* Buonissima, buonissima.

*il M.* Olà chiama... questo biglietto

Porta, dov'è diretto.

(*compare un Servitore: prende il  
 biglietto e parte.*)

*Sel.* Egli farà recato

A una bella Signora?

*il M.*

*il M.* Questa coll'altre quì vedrete ancora.

(*additando i ritratti.*)

*Sel.* E qual arte adoperate

Per acquistarne tante? (Oh m'insegnasse  
 A superar sua moglie!)

*il M.* Affai difficile

Sarebbe l'educarvi alle conquiste.

E' prima neccsario

Del pari che cambiarvi di vestiario,

Farvi oprar, e sentir tutto il contrario;

Porvi alfin sul *bon ton*!

*Sel.* Farfi nemico,

Vale a dir, del buon senso.

*il M.* Non ha il *bon ton* buon senso?

Anzi ha un senso buonissimo.

L'analisi facciamo

Un poco all'un e all'altro.

*Sel.* Udiamo, udiamo. (*or siede, or si alzerà*)

*il M.* Cos'è questo buon senso?

E' il modo del sentire

De' vecchi, e de' potenti: accreditato

L'hanno le loro forze.

Ne' giovani brillanti

Solo diverso modo

Di sentire è il *bon ton*. Danari, e onori

Ha il buon senso per meta.

Ha per meta il *bon ton* grazie, ed amori.

Laran, laran, lara.

(*va facendo un picciolo giro con passo allegro.*)

*Selim lo andrà contraffacendo.*

*Sel.* Avanti

*il M.* L'uno e l'altro

Son cose relative.

Han dal fondo del core

Radice entrambi, e son d'egual valore.

Laran, laran, lara. *(facendo lo stesso.)*

*Sel.* Avanti.

*il M.* In che consiste

Questo *bon ton*? Nel gusto dominante ....

In nobili pazzie,

Ne' ridicoli in credito.

*Sel.* Ne' ridicoli in credito!

Avanti.

*il M.* Sono tutte

Quai più, quai men ridicole

Già le cose del Mondo; e sono gli uomini

In tutte le materie

Tutti caricature o buffe, o serie,

Laran, laran, lara.

*Sel.* Pulitissimo! avanti.

*il M.* Forman le passioni

Le cose d'importanza, e come queste

Van variando, così varia ancora

Delle cose il valor. In terra nulla

Non v'ha di universale,

Ed è la stessa cosa or bene, or male.

Laran, laran, lara.

*Sel.* Avanti.

*il M.* Oh basta poi.

*Sel.* Questo è un trattato

Di pazzia ragionata, e ragionevole.

In questo vostro mondo

Io bramo un pò di scola

Per poter negli amori aver fortuna,

Per

Nè star ad abbajar sempre alla luna.

*Il M.* Per far bene all'amore

Bisogna non amar. Esser un'arte

Deve, non un affetto.

E' cieco, s'egli è tale;

E nel piantar l'assedio

Si potrebbe ingannar. Le donne in vero

Or son Filosofesse,

Intendon la ragione,

Nè bisogno è di dar lunga lezione.

Ma già sempre nel core

Giova in amor il non sentir amore.

Quando siete colle belle,

Fate ad esse gli occhi languidi.

Dite a questa -- per voi moro...

Vita mia.. mio bel tesoro..

E dal labbro qualche oh dio!

Vi dovete far scappar.

Con quell'altra furibondo,

Ah spietata!.. ah far mi vuoi

Far andar all'altro mondo!

A gran passi passeggiate...

Oh che caldo! poi mostrate

Di sentirvi già mancar.

Adattar i modi debbonfi

Alle donne, che si trattano:

Ma già sempre ricordatevi,

Non si deve alcuna amar.

E' del ballo quella amante,

Convien subito ballar.

Via, ponete il piè in cadenza

Larin, rin, larila,

Liron, Lirà.

Fate, via, la riverenza.

Larin, rin, larila

Liran, lirà.

Le ginocchia vanno bene:

Già nel ballo siete dotto:

Due bajocchi volentieri,

Se voi foste in un Casotto,

Si potrebbero pagar.

S C E N A VII.

*Selim, poi Zaida.*

Oh qual sorta di pazzi!

Eppur a poco a poco

Anch'io sento il contagio

Delle loro pazzie. Zaida è bellina,

E a me fedele ad onta

Della mia crudeltà; pur la Marchesa

Vorrei..... ma in qual maniera

Che l'altra non lo scopra,

E non nasca una lite?....

In qual modo?....

*Zai.* Selim, meco, venite.

*Sel.* Quì Zaida!..... in questa Casa?..

*Zai.* Era già risoluta

Di venir a cercarvi entro le stanze

Della Marchesa istessa. Ognor a voi,

Benchè in tal modo offesa,

Fu costante il cor mio;

Nè vi soffro infedel.

*Sel.* Tal non son io.

*Zai.*

*Zai.* S'è ver, che non l'amate,

Venite: andiam.

*Sel.* (Ohimé!)

*Zai.* Perchè restate?

*Sel.* Io voi, Zaida, sol amo.

Per essa amor non sento.

*Zai.* Ebben, andiamo.

Indegno rimanete?

Ma cosa a lei vi stringe?

Ella di voi si ride. Or cerca solo

Scostarvi dal mio fianco

Per far a me dispetto: e tutti fanno,

Che di voi si fa gioco.

*Sel.* Appunto questo

Vicino a lei mi tiene.

Questo m'ha impuntigliato. Ella mi beffa,

E di me si trastulla:

Effer con lei mi par un uom da nulla.

Nol fo per farvi torto...

Lasciatemi con essa: io più non posso

Sopportar quell'orgoglio.

Ad ogni costo superarla io voglio.

*Zai.* Bravissimo!

*Sel.* Di voi

Effer mi par indegno,

Se da me non la veggo sottomeffa;

E ne dovrete aver piacer voi stessa.

*Zai.* Bravissimo!

*Sel.* Io non l'amo.

Solo vincerla io bramo. All'amor mio

Subito che acconsente,

Divengo indifferente.

B IO

*Zai.*

Zai. Bravissimo! Ingrato!  
Voi siete innamorato. (*in atto di partire*)

Sel. Sentite una parola.

Zai. Io voglio esser amata, ed esser sola. (*in atto di par.*)

Sel. Io, Zaida, voi sol' amo.  
Per essa amor non sento.

Zai. Ebben, andiamo.

Sel. Udite una parola...

Zai. Io voglio esser amata, ed esser sola,  
Decidete.

Sel. (E' una fiera.)  
Ho deciso: farò quel, che vi piace:  
Partiam da queste sponde.  
Ad allestirvi andate.

Cerco Albazar, e vengo tosto anch' io.

Zai. In parola vi prendo.

Sel. Io la mano vi dò.

Zai. Vado, e v' attendo.

Io non fo l' indifferente,  
Dico quello, ch' ho nel core,  
Fida serbo a voi l' amore,  
Che sapeste in me destar.

Se le fate il graziosino,  
L' amor mio diventa sdegno,  
Poverino; poverino.

Non conosco più ritegno,  
Con un pugno su quel grugno,  
Qualche segno vo lasciar. (*parte*)

SCE.

## S C E N A V I I I .

*Selim solo.*

Di partir ho promesso,  
E ne sono contento.  
E' giusto l' appagarla. Un cor più bello  
Dove trovar si può? Dovrebbe odiarmi:  
Io fui con lei crudele,  
Ed ella ognor serbossi a me fedele. (*Parte*)

## S C E N A I X .

*Giardino.*

*Milord, il March. poi la Mar.*

*il M. Come?*

*Mil. Or quì la incontrai.*

*il M. Parte?*

*Mil. Così mi disse.*

*il M. Quando verrà mia Moglie.*

Voglio rider con essa,

Io voglio corbellarla.

*Mil. Ecco s' appressa.*

*la M. Milord, Marchese.*

(*facendo una doppia riverenza*)  
*il M. Mi condolgo affai,*

Marchesina, con voi. Zaida è vicina

A partir con Selim. (*deridendola*)

*la M. E' ver?*

B I I

*il M.*

*il M.* Lo disse

A Milord ella stessa.

Anche vicino a voi

Si svogliono gli amanti. Ov'è la forza

Della vostra incostanza,

Il valor di vostr'arte?

*la M.* Se il veggio, pria che vada, egli non parte.

*il M.* Eccolo. Ebben, vedremo.

*Mil.* Impuntiglia la moglie

A trattener l'amante.)

*il M.* (Vedrem chi vincerà nella tenzone.)

*Mil.* (Oh che caratterone!)

## S C E N A X.

*detti, e Selim.*

*Sel.* Qual tristo incontro!)

*il M.* E' vero?

Voi siete di partenza?

*Sel.* Inaspettato foglio,

Che di Persia m'è giunto,

Alla Patria mi chiama, e preparata

E' la nave a partir.

(*gli fa una riverenza con disprezzo  
e si volge a Milord.*)

*la M.* Serva obbligata

(*Si mostri non curarlo.*)

Cosa dite Milord?

*Mil.* Per me non parlo.

*il M.* Viene a rendervi omaggio

Selim pria di partir.

(*alla M.*)

*la M.*

*la M.* Felice viaggio. (*con disprezzo derisorio a Sel.*)

*il M.* (Adopera il disprezzo

Per subito avvilirlo.)

*Sel.* (Maledetta! affaffina!)

*il M.* (Nell'amor proprio il coglie:

Egli freme fra se: brava mia moglie.)

*la M.* (Egli ancor non si lagna.)

Milord, facciamo insieme

Due passi pel giardino.

*Mil.* Qual fortuna è la mia!

*il M.* (Tenta la gelosia)

*Sel.* (A Milord volentieri

Io due calci darei.)

Ma è duopo aver giudizio.

Vado... Servo obbligato (*in atto di partire.*)

*la M.* Quì siete ancor? credea, che foste andato.

*Sel.* (Questa è troppa insolenza.

Io perdo la pazienza.)

*la M.* (Mirate: egli rimane.)

(*al March.*)

*il M.* (Non sa darfi dell'aria,

Perciò lo sconcertate, e facilmente

Gli date di traverso)

(*alla Mar.*)

*la M.* Con altri adoprerei modo diverso) (*al Mar.*)

*Sel.* (Determiniamci. Avete omai finito,

Signora, di vedermi a far pazzie

Per quel vago cimiero,

Padroni riveriti.

(*parte adirato.*)

*il M.* (Ei v'è davvero.)

(*alla Mar.*)

*la M.* (Or ha l'anima in tumulto, e più di prima (*al M.*)

E' soggetto al mio impero.)

*il M.* Ebbene lo vedremo.

*la M.* Ehi Selim, dove andate?

B 12

Non

Non credo avervi offeso.

Quì venite: ascoltate. *(dolcemente.)*

*Sel.* Mi credette un macacco? *(sulla porta.)*

*la M.* Ho l'animo turbato,  
E n'è cagion la pena,  
Che mi date partendo. *(dolcemente.)*

*Sel.* ( Il cervello mi gira: io non l'intendo. )

*Mil.* ( Oh che donna bizzara!

Che curioso marito! )

*il M.* ( Egli v'è vacillando. )

*Sel.* ( Io sono intenerito. )

*la M.* Ed andrete?

*Sel.* Lo deggio.

*il M.* ( Egli sen v'è. )

*la M.* ( Egli quì resterà. )  
Farmi un piacer dovete.  
Vedrò, se mi stimate.

*il M.* ( Or usate le lusinghe. )

*la M.* Questa sera alla festa  
Meco venir dovete.

*Sel.* Vuol il foglio, ch'io parta.

*il M.* ( Egli sen v'è. )

*la M.* Egli quì resterà.

*Sel.* ( Io sono combattuto. )

*la M.* ( Ha l'animo commosso,  
E per determinarlo,  
E' d'uopo un po' di sdegno. )  
Selim, udite... Se quel foglio è vero,  
Opponermi non voglio:  
Ma è finto....

*Sel.* Come?

*la M.* Via, mostrate il foglio.

Im-

Impostore, bujardo!

Zaida a voi lo comanda.

Io lo fo. Non mentite.

Eleggete fra noi.

Se Zaida, andate: già la nave è lesta:

Se me, venir dovete oggi alla festa.

*Sel.* ( Chi a sciogliermi m'insegna? )

*il M.* ( Egli è già sbalordito. )

*la M.* ( Vedrem quel che risolve. )

*il M.* Questo è un bel pezzo di filosofia  
Intorno al core umano. Egli si vede,  
Che in ozio non è stata.

Per aver tanta scienza,

Convien molta speriienza.

Affai bene, affai bene

Sà mia moglie in amor la metafisica:

Spero, che non saprà tanto la fisica:

*la M.* Decidete.

*il M.* ( E' stordito )

*Sel.* ( Io sono inafinito. )

Lasciatemi pensar un sol momento.

*la M.* Pensate.

*Sel.* Che far deggio? oh gran cimento!

Risolvo... adesso... adesso...

Vi prego non toccatemi...

Di carne fatto io sono,

E sento a voi d'appresso

La mia fragilità.

*( la M. si scosta. )*

Venite: avvicinatevi..

Occhietti diavolini...

Ho il sangue in movimento

E sen-

E sento, sento, sento...

( *Il M. pone il capo fra la M. e Sel.*

( *Mi mette in soggezion:*

Che mai dimenticato

Si fosse del *bon ton*? )

Marchese; una parola.

Di ciò non v'offendete?

Gia' sul *bon ton* voi siete?

Restate a me vicina ( *alla M.* )

Che morbida manina

Già siete sul *bon ton* ( *al M.* )

Oh cara quanto io v'amo! ( *alla M.* )

Amico, c'intendiamo:

Già siete sul *bon ton*. ( *al M.* )

Quegli occhi a me volgete.

Io vado ohimè in deliquio...

Farò quel che volete;

Mi gira già la testa.

Verrò verrò alla festa,

Per star in sì bel Mondo

Io passo cento mari,

E lascio il Canada,

Il Monomopatà,

La China, e il Potosì,

La Persia, ed il Chilì,

Vi giuro, amici cari,

Da voi non so staccarmi,

E senza maritarmi

Io resto sempre qui.

SCE.

## S C E N A XI.

*Il March. la March., e Mil.*

*la M.* Vedeste?

*il M.* Avete vinto,

*Mil.* Padroni; a voi m'inchino. ( *in atto di part.*

*la M.* Milord, andate omai?

*Mil.* Io per me quanto basta oggi imparai. ( *par.*

## S C E N A XII.

*Il March. e la March.*

*il M.* Siamo rimasti soli. Ecco l'emblema  
Del secolo passato.

Ecco il Marito della Moglie a lato.

*la M.* Essendo altri i costumi in altri tempi

Eran forse felici,

*il M.* Voi che filosofate,

Dite; perchè gli Sposi a poco a poco

Annojando si vanno?

Qual differenza passa

Fra la moglie, e l'amante? A par d'ogn'altra

Siete vaga, e brillante.

Eppur d'altra che sia di voi men bella

Affai più sento i pregi.

*la M.* Produce un tal effetto

Il senso indebolito

Dalla ripetizione

Della stessa impressione,

Che

Che fa lo stesso oggetto.

*il M.* Se mai non ci veggiamo:

E solo è un accidente

Se inavvedutamente

Dalla Sposa avvenente,

Che ha già più d'un servente,

Lo Sposo indifferente

Non si ritrova assente:

*la M.* Oh pazzo veramente.

*il M.* Io ne credo cagione

Il dritto di possesso:

*la M.* Oh v'ingannate.

Dritto ha sul nostro core

Sol l'amabilità, solo l'amore. (*Duettino.*)

Qual dritto! poverino!

Che veggiamo: via provate

E' vezzoso il Marchesino,

Ma più forza in me non ha.

*il M.* Va pulito: mi sfidate:

Brava brava: va pulito.

Al mio cor fa in vano invito

Quell'amabile beltà.

*la M.* Non vi curo.

*il M.* Alcun nol crede.

*la M.* (Pensa tutte innamorar.)

*il M.* Voi mi amate: ognun lo vede.

(Voglio farla taroccar.)

*la M.* Poverino.

*il M.* Poverina!

*la M.* Siete caro, ma davvero

Non mi fate alcuna voglia,

*il M.*

*il M.* Voi cercate, che mi voglia  
De' miei dritti approfittar,

*la M.* Qual dritto! poverino!  
Che veggiamo, via private:

E' vezzoso il Marchesino,

Ma più forza in me non ha.

*il M.* Va pulito: mi sfidate:

Brava brava: va pulito.

Al mio cor fa in vano invito

Quell'amabile beltà.

(*la Mar. parte, e il Mar. nel partire incontra Celisa.*)

## S C E N A XIII.

*Il Marchese, e Celisa.*

*Cel.* Signor, mio Zio turbato  
Vi attende in Fattoria.

*il M.* Vorrà seccarmi

Colla sua economia. Buona ragazza,

Non siete andata ancora

Dove il vostro vi attende

Rustico cicisbeo? Che bestia d'uomo

E' il nostro Baccalario!

Ha due belle Nipoti; e le condanna

A sposarsi alla Villa,

*Cel.* Io vivrò più tranquilla.

*il M.* Andiamo in Fattoria. Tutto contento

Egli è quando fa conti,

E può dirmi sul serio:

Al di sotto noi siamo.

Povero tempo! ad annojarci andiamo.

(*parte.*)

SCE.

*Celisa, poi Lesbina.*

*Cel.* E' mio Zio disperato!  
Ei scherza, e lo corbella. Ancor ignora  
Quello, che gli è accaduto;  
Ma quando lo saprà....

*Les.* Pur troppo è vero  
Quello, che si teme.  
Il Marchese infelice  
Per sempre è rovinato.

*Cel.* Sorella, è tempo omai  
Di lasciar la Città. Senza dolore  
Io lascio il suo splendore:  
A consolar andiamo  
Il nostro amor da tanto tempo acceso.  
Questo è il dì, che da noi fu tanto atteso.

Al dolce momento  
Volgendo il pensiero,  
Il cor io mi sento  
Di gioja ripieno  
Nel seno balzar.

Cosa importa a me degli agi,  
Di Carrozze, di Palagi?  
Entro solo della pelle  
Se ne stà felicità.

Presso al caro mio Sposino  
Con due stracci di gonnelle  
Lieto il cor in me farà  
Entro solo della pelle  
Se ne stà felicità.

(parte.)  
SCE-

*Lesbina sola.*

Alla Campagna andiamo.  
Nel Marchese osserviamo  
I guai della Città.  
Infelice Signor! Cosa farà? (parte.)

Sala nella Locanda dove alberga Selim, e un  
Capitano di Nave. Dirimpetto porta della  
Camera di Selim.

*il Marchese, e Baccalario.*

*il M.* Io son fuor di me stesso: è dunque tutto  
Bollato, sequestrato?  
Nulla resta per me? son rovinato!

*Bac.* Ah vano il è disperarsi.

*il M.* Dove andrò? che farò? Non mi concede  
Il rigor della forte  
Nemmeno di partir. Il Capitano  
Darmi imbarco non può.

*Bac.* Meco, Signore,  
Venite alla Campagna. A poco a poco  
Dopo il giro di dieci, o dodici anni  
Comincerete a racquistar al fine  
Le rendite perdute.

*il M.* E tanti sono

I cre-

I creditori, e i debiti?  
Che farò senza entrate?  
Tanti sono?...

Bac. Prendete, esaminare,

(Bac. apre un libro, e lo pone sopra un tavolino, che sta nel mezzo della Scena. Sogliono uno in faccia dell' altro.)

## S C E N A XVII.

Detti, Zaida, poi la Marchesa.

Zai. Tutto al partir è pronto.  
Selim da me non venne. Impaziente  
Io di lui vengo in cerca. Egli quì alberga  
E forse quì m'attese.

Convien di lui cercar.

la M. (Zaida, e il Marchese!)

il M. (Oh povera Conforte! Io non ho core  
Di dirle la mia sorte.)

la M. Che state quì facendo?

Bac. Or certi conti

Sta meco rivedendo.

Zai. (Quì che fa la Marchesa?)

la M. Della vostra partenza  
Io con voi mi consolo.

Zai. Grazie; felice io son. Fra pochi istanti  
Partirò con Selim da queste arene.

la M. Nol credo

Zai. Lo vedrete.

la M. Ecco, egli viene.

SCE.

## S C E N A XVIII.

Detti, e Selim in maschera, ch' esce  
dalla sua stanza.

Sel. (Quì la Marchesa, e Zaida!  
Oh buono che ho la maschera.) *si pone la masch.*

Zai. (Quegli è Selim.)

la M. (E' desso;  
Non credo d'ingannarmi.)

Bac. Cosa vi par? Sommate.

Il M. Io sono rovinato.

Zai. Signore...

la M. Mascheretta.

Zai. Andiam; la nave è lefta.

la M. Andiam; pronta è la festa.

Sel. (Ah potessi fuggir.)

Zai. Non fate il pazzo.

(lo smaschera)

la M. Son venuta a pigliarvi.

Sel. (Oh che imbarazzo!)

Si dice, che se l'asino

Fosse in distanza egual fra due misure

Di biada affatto eguali,

Da pari forza attratto

Immobile fra quelle

Senza porvi su il naso,

Affamato morrebbe: io son nel caso.

Zai. Pensate.

la M. Siete incerto?

Zai. Sedete: ecco una sedia.

(pone una sedia appresso di se a mano destra da una

(parte della scena.

la M. V'è quì una sedia ancora! (Fa lo stesso

Zai. Appresso me sedete  
Se è ver, che voi mi amate;  
Se non è vero, accanto ad essa andate.

Il M. Oh che amari conteggi!

Bac. E' necessario farli o prima, o poi.

Sel. (Da qual parte girarmi!)

Zai. (E' fermo, come scoglio.)

la M. Venite.

Zai. Decidete.

Sel. (Ohimè! che imbroglio.)

Zai. Partir meco a voi conviene;  
Tutto è pronto, non tardate.  
Parto sola, se restate,  
Nè più alcuno mi vedrà.

la M. O al suo fianco, od al mio lato  
Fate grazia di sedere:  
Siete un uomo malcreato,  
Che non fa la civiltà.

Sel. (L'una, e l'altra è vaga, e bella:  
Ho da andar di quà, o di là?  
Tira questa, tira quella:  
Come l'asino, sto quà.)

Il M. Cinque mila... e cinque cento  
Quattro mila... sette mila...  
Oh che somma! fa spavento.  
No, riparo più non v'ha.

Bac. In quel dì che fanfi i debiti  
Regna il riso e il buon umore,  
Ma poi viene il creditore,  
E allor mesto ognun si stà.

Sel. ) Io darei de pugni al Cielo ( *ge. si urt.*  
Il M.)<sup>a</sup> 2 Come!... a me cospetto, un pugno?..

Vo-

Voglio rompervi quel grugno...

Ci vedremo via di quà ( *minacciandose*

Zai. ) Cosa fate? E un puro sbaglio....

la M. )<sup>a</sup> 3. Cosa fate? siete pazzo?

Bac. ) Oh che orribile schiamazzo!

Cheti, cheti per pietà?

( *Sel. e il Mar. partono per banda  
differente*

### S C E N A XIX.

*Baccalario, e la Marchesa.*

Bac. Non temete: partiti  
Son per diversa banda. Egli è infelice  
Ma per altra ragione.

la M. Perché!

Bac. Il saprete: io seguo or il padrone. ( *Parte*

### S C E N A XX.

*Zaida, e la Marchesa.*

la M. Io v'auguro buon viaggio.  
Selim ha preceduto i vostri passi:  
Alla nave ei v'attende.

Zai. Da voi sbaglio si prende.  
Eccolo: nol vedete? egli quì resta  
Per condurvi alla festa.  
A ragion mi burlate. Ora conosco,  
Dell'incostanza i pregi, ed in mio danno

Ne

Ne conosco la forza.

*la M.* Alla costanza,

No, tutto cede.

*Zai.* Ei mi mancò di fede,

A voi lo lascio: io l'amor suo rigetto.

Rifiuti io non accetto.

## S C E N A XXI.

*Dette, e Albazar.*

*Alb.* Si parte? o si rimane?

*la M.* Va, cerca il tuo padrone,

Ad esso di, che a me più non s'appressi.

*Zai.* Digli, ch'io più nol voglio, e parto sola.

*Alb.* Se mai questo gli dico,

Mi prende per la gola.

*la M.* Vanne tosto....

*Zai.* Comando....

*Alb.* A voi mi raccomando.

*Zai.* Vanne.....

*la M.* Ubbidisci.....

*Alb.* Vado.

Lo spasimo ho nel sangue; e d'ammazzarmi  
Se a lui venisse voglia?...

*la M.* Vanne

*Zai.* Più non tardar.

*la M.* Tremo qual foglia.

Dentro al sen fre-freddo tre-tremito...

Scom-scompagina le vi-viviscere,

E'l fe-fegato fa bla bla bla

Con-contorcomi: il fiato ma-mancami...

Va-

Va-va-vado... vi prego, su-supplico.

Va-va-vado... farà che farà. (*parte*)

## S C E N A XXII.

*Zaida, la March. poi un servitore del March.*  
*con foglio in mano,*

*la M.* E' sospesa.

*Zai.* E' turbata.

*la M.* Un servo con un foglio!

Mio Marito!

(*legge*)

*Zai.* Smarrisce.

*la M.* Abbia fine ogni gara.

*Zai.* Cedo a voi la vittoria.

*la M.* Lasciamo un tal linguaggio.

Zaida del vostro core

Conosco, e onoro i pregi;

Io ceder deggio a voi.

Della bella virtù che il cor v' accende

Secondate i principj.

Fu troppo il mio sistema a me funesto.

Leggete: da me stessa io lo detesto.

(*dà il foglio a Zaida, che lo legge*)

*Zai.* Qual colpa voi n'avete?

*la M.* Ah s'io cercato avessi

Di tenerlo al mio lato,

Or ei sarebbe forse in altro stato.

*Zai.* Non piangete: lasciate....

Forse.... rimedio v'ha; Non v'affannate.

SCE-

*La Mar. e il Servo in fondo.*

*la M.* **M**isero! Sventurato!  
 Con qual fronte or nel Mondo  
 Dopo un tal cambiamento  
 Oserò comparir? „ I Creditori (*legge la lett.*)  
 „ M'han di tutto spogliato.  
 „ A voi la vostra dote  
 „ Afficuri uno stato -- Ah qual orrendo  
 Improvviso passaggio  
 Dalla gioja al dolor! „ Io mi ritiro  
 „ Dalla Città fatale: in rozzi avvolto  
 „ Rustici abbietti panni  
 „ In Casa dell' Agente  
 „ Confuso fra pastori  
 „ Sconosciuto vivrò. Ma pur appieno,  
 „ Se trovo in voi perdono,  
 „ Infelice io non sono. In questo, oh Dio!  
 Dovrà, stato, infelice  
 Passar misero! i giorni!... In rozze spoglie!..  
 In picciolo terreno!...  
 Ah mi si svelle il core oh Dio! dal seno.  
 Dolcemente dentro il petto  
 Or ch'ei vive sventurato  
 Resa al primo dolce affetto  
 In me parla la pietà.  
 Già mi sembra udir la voce  
 Del suo flebile lamento.  
 Del suo duol io tutta sento  
 Nel mio sen la crudeltà.

Quand'

Quand' era ridente  
 Già spento l'amore  
 Mi parve nel core;  
 Or ch'egli è dolente  
 Non trovo più calma  
 La vita mi spiace  
 Più bene, più pace  
 Quest' alma non ha. (*parte, e rimane il Servo*)

S C E N A XXIV.

*Baccalario entrando dalla parte opposta a quella  
 per la quale partì la March. poi Zaida.*

*Bac.* Se n'andò la Marchesa? ella potrebbe  
 Colla sua dote ancora  
 Mantener la famiglia.

*Zai.* La Merchesa è partita?  
 Andiam, ove si trova.  
 Commoſſa dal suo pianto i mali suoi  
 Voglio in parte alleviar.

*Bac.* Come!

*Zai.* Cambiale  
 Tengo di nobil fomma. (*la dà a Bac.*)

*Bac.* Il precipizio,  
 Che tanto ci addolora,  
 Basterebbe a impedir.

S C E N A XXV.

*Detti, e Milord,*

*Mil.* Quì Zaida ancora?  
 A Selim già l'Eunuco

Fè

Fè credervi lontana .

Zai. Che disse?

Mil. Disperato

Le cittadine spoglie

Ei via gittò : della Città scontento

Fra semplici pastori

Si mosse a ricercar il sentimento .

Zai. Andiam .

Mil. Vi seguo .

( *partono* )

S C E N A XXVI.

*Baccalaro solo .*

In questo lieto giorno,  
In cui di due nipoti  
Si fanno gli sponsali, ah qual dovea  
Sventura disturbarmi! Or il padrone  
A tai nozze presente,  
De Pastori mirando  
Il piacer innocente  
Scoprirà quanto sia nel paragon  
La Campagna miglior del suo bon ton. ( *Parte* )

SCE.

S C E N A XXVII.

Archi grandissimi di Carpini all'intorno, sopra i quali composte dei rami dei Carpini medesimi si leggeranno queste parole.

QUI REGNA IL SENTIMENTO .

Di là degli Archi si scorge una deliziosa collinetta , alle falde della quale sta pascolando una greggia di pecore custodite da quattro Pastori , che cantano il coro seguente

*Coro di Pastori .*

Pecorelle , pascolate ;  
Fresca è l'erba , e tenerella :  
Voi vestite , alimentate  
Voi la bella mia metà .

S C E N A XXVIII.

*Il Marchese , poi Selim .*

il M. Innocenti felici Pastori,  
Poco avete , ma basta al desio :  
Ah rinascer fra voi potes'io ;  
Ma per me già più bene non v'ha .  
Sel. L'una e l'altra d'amor mi ferì :  
Per non dir ad alcuna di no ,  
Non ho detto ad alcuna di sì ,  
Resto in nasso : nessuna non ho .]

*Coro*

Coro di Pastori.

Pecorelle pascolate ;  
 Fresca è l'erba e tenerella ;  
 Voi vestite , alimentate  
 Voi la bella mia metà .

*il M.* Quegli mi sembra . . .

*Sel.* Se non m'inganno . . .

*il M.* Qual nuova pena ! . .

*Sel.* Qual nuovo affanno !

( *tutti due in atto di partire* ,

*Ei* si ritira .

*No* : a me si gira

*a 2* ( *voltandosi l'uno , e l'altro* .

*Ei* qualche scena

*Si* mi vuol far .

( *guardandosi fissi uno per parte della scena* .

*Sel.* Avanti .

*il M.* Avanti . ( *sfidandosi* )

*Sel.* ( *Che brutto imbroglio !*

*Il M.* Che pretendete ? . . .

*Sel.* Cosa vi frulla ? . . .

( *avvicinandosi l'uno all'altro arditamente  
 e ponendosi a faccia a faccia* )

*il M.* Nulla io non voglio .

*Sel.* Nemmen io nulla .

*Il M.* I miei disordini

Quà mi condussero .

*Sel.* I miei ipropositi

Quì vengo a piangere .

Dunque abbracciamoci

*a 2* *Senz'altercar* . ( *si abbracciano , e partono* .

SCE-

## S C E N A XXIX.

*Detti , la Marchesa , e Zaida , vestite da Pastorelle  
 precedute da Milord , e da Bacal . vestiti da Pa-  
 stori , che si avanzano , suonando il Colascione ,  
 dall' Arco di mezzo facendo sentire il loro canto  
 prima di comparire sulla Scena .*

*la M.* )

*Zaida* )

*Mil.* )

*Bac.* )

*la M.* )

*Zaida* )

*la M.*

*Zaida*

*la M.*

*Zaida*

*a 2*

*a 4*

*Selim*

*il M.*

Quì regna il sentimento :

Moviamo allegri il piede ,

Amor , costanza , e fede

Quì stanno ad albergar .

Amor , che scherzi fra Pastori ascoso ,

Fa , che resti di noi pago il desio .

Io quì cerco l' amor del caro sposo .

Io quì cerco l' amor dell' idol mio .

Senza di lui non so trovar riposo .

O la morte , o Selim solo vogl' io .

Voglio a lui regalar questo bel fiore

E in un col fior a lui donar il core .

Quì regna il sentimento :

Fermiamo allegri il piede ,

Amor , costanza , e fede

Qui stanno ad albergar .

Nel vedermi a voi vicino

Manco ohimè ! per tenerezza .

Mi fo picciol picciolino .

Per dolcezza vo in languor .

Sento oh dio ! nel cor amante

Quel

## A T T O

*la M.*

Quel soave interno moto,  
 Che provai quel dolce istante,  
 Che m'accese il primo amor.  
 Non v'ha gioja vera al Mondo,  
 Che sia fuor del sentimento.  
 Tutto il restoè un fumo, un vento,  
 Che non fa toccar il cor.

*il M.*

Dolce sposa!

*Selim*

Zaida amata!

*la M. )*

L'amor vostro mi consola.

*Zaida )**la M.*

Quì leggete.

*il M.*

Quanti beni!

*Zaida*

Mi amarete?

*Selim*

Sola, sola.

*Tutti*

Son tornati i dì sereni  
 Dopo un breve sospirar.

## S C E N A XXX.

*detti, Celisa, e Lesbina.**Celisa*

Son pronti, Signori.  
 Gli allegri sponsali  
 Raccolti i Pastori,  
 La rustica festa,  
 Venite a veder.

*Lesb.*

E' rustico il tetto,  
 Ma in esso han ricetta  
 La pace, l'amore.  
 Fra noi quì restate;

D'un

## S E C O N D O.

*Selima*

D'un puro candore  
 Provate il piacer.

Il *bon ton* è alla Città,  
 Il buon senso alla Campagna;  
 Io per me rimango qua,  
 Vogliam tutti qui restar.

*la M. )*

Dell'avene pastorali

*Zaida )*

Alla rustica armonia,

*Celisa )*

Van danzando in compagnia

*Lesb. )*

L'innocenza, ed il candor.

*Tutti*

Sol romori, solo mali

Van turbando i gran palagi,

E fra l'oro in mezzo agli agi

Regna solo il mal umor.

*la M. )*

Quì senz'arte alla sua bella

*Zaida )*

Il Pastore sta d'appresso,

*Celisa )*

E ciascuno in fronte espresso

*Lesb. )*

Porta il senso, che ha nel cor.

*Tutti*

Ivi fatto amor profano

Seco guida la licenza;

Quindi poi l'indifferenza

Ch'è dell'odio affai peggior,

*la M. Zai. Cel. Les.* Quì la gioja, e l'allegria.*il M. Sel. Bac. Mil.* Là la guerra si fomenta.*la M. Zai. Cel. Les.* Quì la pace s'alimenta.*il M. Sel. Bac. Mil.* Sta ogni male alla Città.*Tutti*

Finalmente s'ode il suono,  
 Del tamburo, e della tromba,  
 Che

## ATTO SECONDO.

Che terror! ... che batticore!..  
Del Canon poi s'ode il tuono ...  
Trema l'aria, il Ciel rimbomba  
E fassopra tutto va.  
Benedetta la Campagna.  
Benedetta l'onestà.

*Fine del Dramma.*